

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317517

ISSN 2035-794X

numero 4/II n. s., giugno 2019

**Note sulla schiavitù in Sicilia tra
Tardo Medioevo e Prima Età Moderna**

**Notes on slavery in Sicily in the
late Middle Ages to the early Modern Age**

Giuseppe Campagna

DOI: <https://doi.org/10.7410/1382>

RiMe 4/II n.s. (June 2019)

Indice / Table of Contents

Maria Antonietta Russo	5-30
<i>Sulle origini del priorato cluniacense di Santa Maria delle Giummare di Sciacca (XII secolo) / About the origins of the Cluniac priory of Santa Maria delle Giummare of Sciacca (12th century)</i>	
Francesco D'Angelo	31-45
<i>Una retrospettiva su Sigurðr Jórslafari? Una proposta interpretativa della Gran Conquista de Ultramar e le relazioni tra Norvegia e Castiglia / A retrospection on Sigurðr Jórslafari? A retrospection on Sigurðr Jórslafari? An interpretative proposal of the Gran Conquista de Ultramar and the relations between Norway and Castile in the 13th century</i>	
Valerio Luca Floris	47-70
<i>Le visite pastorali in Sardegna nel medioevo ed in età moderna: difficoltà, modalità, fonti, storiografia / Pastoral visits in Sardinia during the Middle and Modern age: difficulties, modalities, sources, historiography</i>	
Patrizia Sardina	71-97
<i>Barbers and Surgeons in the "medical marketplace" of the Fifteenth-century Corleone.</i>	
Giuseppe Campagna	99-123
<i>Note sulla schiavitù in Sicilia tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna / Notes on slavery in Sicily in the late Middle Ages to the early Modern Age</i>	
Valentina Favarò - Paolo Calcagno	125-150
<i>Le flotte degli Austrias e gli scali italiani: una messa a punto / The Austrias fleets and the Italian ports of call: a fine-tuning</i>	
Massimo Viglione	151-194
<i>Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-inizio XVIII) / Crusade, containment and peace-keeping</i>	

in the politics of the Popes towards the Ottoman Islām (14th-early 18th centuries)

Michela Luzi 195-212
Mediterraneo, oltre le paure per una nuova agorà / Mediterranean, beyond fears for a new agora

Book Reviews

Giuseppe Campagna 215-217
David González Cruz (coord.) (2018) *Barcos y construcción naval entre el Atlántico y el Mediterráneo en la Època de los descubrimientos (siglos XV y XVI)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Note sulla schiavitù in Sicilia tra Tardo Medioevo e prima Età Moderna

Notes on slavery in Sicily in the late Middle Ages to the early Modern Age

Giuseppe Campagna
(Università degli Studi di Messina)

Date of receipt: 21st January 2019

Date of acceptance: 3rd May 2019

Riassunto

Il contributo esamina il commercio mediterraneo degli schiavi in Sicilia tra lo scorcio del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna tramite l'intreccio delle ricerche precedentemente svolte sulle fonti notarili della Sicilia occidentale, in particolare palermitane, con quelle del versante orientale dell'isola, visto tramite la superstite documentazione messinese. In particolare si esamina la variazione delle provenienze degli schiavi e il coinvolgimento nel mercato messinese di operatori esterni (catalani, siracusani, etc.) e della minoranza ebraica.

Parole chiave

Schiavitù; Mediterraneo; Sicilia; Messina; Commercio.

Abstract

This work examines the Mediterranean slave trade in Sicily between the end of the Middle Ages and the beginning of the Modern Age by linking up the researches previously carried out about the Western Sicily notary sources, especially those of Palermo, and the ones carried out about the Eastern side of the island, considering the surviving documentation of Messina. The variation of slave origins and the involvement in the Messina market of external operators (Catalans, Syracusans, etc.) and of the Jewish minority is examined in particular.

Keywords

Slavery; Mediterranean; Sicily; Messina; Trade.

1. Premessa. - 2. La schiavitù in Sicilia dal XIV ai primi anni del XVI secolo. - 3. Bibliografia. - 4. Curriculum vitae.

1. *Premessa*

Le ricerche storiografiche degli ultimi decenni hanno riservato particolare attenzione al fenomeno della schiavitù in area mediterranea tra Medioevo ed Età Moderna. La Sicilia, grazie alla sua felice posizione geografica al centro del “Grande Mare”, giocò un ruolo primario nei traffici di questa preziosa ‘merce umana’ riscontrabili senza soluzione di continuità per tutta l’età di mezzo. Fu, però, il periodo di passaggio tra Medioevo e modernità a segnare un maggiore incremento del fenomeno. In questo contributo mi propongo di analizzare la questione del commercio degli schiavi in Sicilia nell’arco cronologico che va dal XIV ai primi decenni del XVI secolo intrecciando le ricerche precedentemente svolte sulle fonti notarili della Sicilia occidentale, in particolare palermitane, con quelle del versante orientale dell’isola, visto tramite la superstite documentazione messinese, fin ora scarsamente esaminata in tal senso¹. Messina grazie alla posizione dominante sullo Stretto costituiva secondo il resoconto di un ebreo che vi transitava nel 1487 “un emporio delle genti, e in essa giungevano navi dalle estremità della terra. [...] Non v’era al mondo un porto simile a questo: anche imbarcazioni di grande mole potevano infatti accostare a riva” (Ovadyah Yare da Bertinoro, 1991, p. 18). Una posizione, quella della città del Faro, parecchio privilegiata per i commerci mediterranei, che favorì la presenza di mercanti stranieri che si insediarono in pianta stabile in riva allo Stretto avvantaggiando i traffici delle più svariate merci, tra le quali gli schiavi².

2. *La schiavitù in Sicilia dal XIV ai primi anni del XVI secolo*

Il 29 maggio 1453, Maometto II poneva fine alla millenaria storia dell’Impero Romano d’Oriente conquistando Costantinopoli e segnando così un cesura epocale dello spazio mediterraneo portatrice di ripercussioni culturali ed economiche. È questo, a mio avviso, il punto di rottura tra la schiavitù medievale e quella d’età moderna nel *Mare Nostrum*, causando il repentino calo

¹ Su vari aspetti della schiavitù in Sicilia si veda Verlinden, 1963, pp. 13-113; Marrone, 1972; Trasselli, 1972, pp. 67-90; Gaudio, 1992; Colesanti, 2000, pp. 547-556; Giuffrida, 2007, pp. 543-544; Fodale, 2008, pp. 21-47; Pasciuta, 2008, pp. 48-60; Fiume, 2009; Bono, 2016; Giuffrida, Rossi, 2016, pp. 129-144. Per alcune considerazioni sul commercio degli schiavi a Messina vedi: Anastasi Motta, 1974, pp. 305-342; Vermiglio, 2015, pp. 29-39; Campagna, 2016, pp. 21-33.

² Su commerci a Messina tra XIV e XVI secolo tra gli altri vedi Pispisa, 1987, *passim*; Martino, 1994a, pp. 343-97; Salvo, 1995, *passim*; Epstein, 1996, *passim*; Salvo, 1997; Santoro, 2003, pp. 27-86; Bottari, 2010, pp. 107-148; Vermiglio, 2010, pp. 157-246; Figliuolo, 2013, pp. 757-800.

dei traffici di schiavi bianchi provenienti dai Balcani e dall'Europa Orientale e favorendo la massiccia immissione di servi di colore dal continente africano³.

Secondo Gaudioso "non vi fu località in Sicilia, dalla città opulenta al misero casale, dove non vi fossero schiavi in numero rilevante proporzionatamente al numero di abitanti. E possessori furono aristocratici, ecclesiastici, mercanti, grossi e piccoli borghesi" (Gaudioso, 1992, p. 31). La vendita degli schiavi veniva effettuata, in Sicilia, "ad usum ferae" e "ad usum maschazzenorum". Nella prima modalità il venditore non era responsabile dei vizi e dei difetti occulti o manifesti dello schiavo che veniva venduto "pro sacco pleno ossibus". Nel secondo caso, invece, il compratore si riservava l'azione redibitoria se si fossero manifestati in tempo legale un certo numero di mali e vizi. Normalmente i morbi che per consuetudine, enunciati o meno, producevano a pieno diritto la rescissione del contratto, erano tutti quelli contenuti nella clausola "ad usum maschazzenorum", e cioè il "morbo caduco", il vizio di "mingere" il letto, il difetto di essere "fatuo", ossia talmente sciocco da non poterne fare uso alcuno. Alle volte si accennava alla lebbra, al difetto di essere mentecatto, alla "gucta" cioè alla malinconia e, per le donne, qualche volta al "mestruis carere" (Gaudioso, 1992, pp. 87-89).

Messina fu certamente un centro traffico schiavile sin dall'età normanna, infatti un privilegio di Guglielmo I, concesso ai messinesi il 12 maggio 1160, li esentava dall'obbligo di acquistare schiavi e panni dalla Corte (Giardina, 1937, p. 15)⁴. La disposizione, oltre a informarci che in precedenza la Curia Regia deteneva il monopolio sulla compravendita schiavile, ci consente di ipotizzare che l'attività in questione dovesse costituire una voce non trascurabile del commercio cittadino.

Dalle ricerche condotte da Verlinden sulla serie di atti notarili dell'Archivio di Stato di Palermo riguardanti manomissioni e compravendite schiavili nel XIII secolo, sappiamo che al quel tempo gli schiavi dei siciliani erano soprattutto musulmani sia bianchi che neri. Anche a Messina è attestata la presenza di schiavi di colore: il 12 febbraio 1271 il notaio Ventura de Heraclea, a nome del *miles* Santoro de Lentino vendeva a Cambio Iacobo de Florentia due schiavi "de genere sarracenorum Sicilie", di cui uno di nome Marghezio cristiano e l'altro Asmet di religione musulmana per il prezzo di 140 tari d'oro (Penet, 1998, doc.

³ Salvatore Bono a tal proposito scrive che: "Nel mondo mediterraneo infatti il passaggio dalla schiavitù medievale a quella moderna si delinea con il primo arrivo di schiavi neri a Lisbona nel 1444, seguito da altri sempre più consistenti contingenti, portati dai portoghesi, che dal 1434, per impulso del principe Enrico il Navigatore, avevano cominciato per primi a discendere sempre più a sud lungo la costa africana occidentale" (Bono, 2016, p. 20).

⁴ "Servos autem et ancillas pannos, vel alias res Curiae de cetero nullus vestrum invitus emere compellatur".

21). Le disposizioni testamentarie del milite Giovanni Guercio, del 30 luglio 1294, attestano la manomissione di Guglielmo, figlio della serva Asia, e di Nicola, uno schiavo di colore, che prima di ottenere la completa emancipazione avrebbe dovuto servire la moglie del testatore per due anni (Cicarelli, 1986, doc. 111).

L'avvento del XIV secolo segna l'irruzione sul mercato siciliano, accanto ai saraceni e ai vari gruppi di schiavi mori dei Monti Barca in Cirenaica e dell'isola di Gerba, di una buona quantità di greci e tartari. Inoltre è riscontrabile un numero limitato di albanesi, bulgari, russi e turchi. Negli atti notarili palermitani i greci sono presenti sin dalla prima metà del Trecento, mentre i tartari solo sul finire del secolo. La prima compravendita di schiavi greci, fin ora nota in Sicilia, risale al 26 ottobre 1308 quando Fincio Spatarius di Palermo acquistava dal funzionario reale Binucio de Martino uno schiavo sedicenne bianco, greco di Romania, di nome Manuel per due onze e mezza (Verlinden, 1963, p. 44). Verlinden ha segnalato per il 1308 vari atti di compravendita di schiavi di Romania con una preponderanza di genere femminile; infatti sui primi nove atti, sette riguardano schiave donne e solo due uomini (Verlinden, 1963, p. 54).

La pubblicazione dei *Capitula* di Federico III nel 1310 disponeva, al capitolo LXII, che i servi greci dovessero essere manomessi dopo il settimo anno di servizio e solo dopo aver accettato la conversione al cattolicesimo (Testa, 1741-1743, I, p. 81)⁵. La legislazione schiavile federiciana – che risentiva del contesto di esaltazione mistica e di proiezione imperiale che caratterizzava la Sicilia del tempo – fu influenzata del medico catalano Arnaldo da Villanova che era

convinto dell'imminenza dell'arrivo dell'Anticristo e, conseguentemente, della necessità di eliminare tutti i potenziali contatti con i nemici della vera fede. Non potendo erigere un muro invalicabile contro gli infedeli e non essendovi le condizioni per eliminare la presenza degli schiavi, o per meglio dire dei "cattivi", sul territorio siciliano, Arnaldo ritiene di suggerire al sovrano di promuovere un'intensa campagna di cristianizzazione che attraverso la predicazione e il sacramento del battesimo, permetta di evangelizzare i servi

⁵ "Licet Graeci de Romania hucusque se ab obedientia sedis Apostolicae subtrahentes fuerint abominati Latinos, tamen quia eis, qui oderunt nos, benefacere, ac esse misericordes evangelica doctrina constringimur, etiam Graecis ipsis providimus caritatis opera non negari: quapropter, salva ordinatione ac provisione sedis Apostolicae cui, si circa hoc aliquid ordinavit ac statuit quod poenitus ignoramus, aut de caetero forsitan statuatur, sincere capita nostra submittimus eius provisioni, atque arbitrio, stare, ac obedire protinus disponentes, statuimus, ut quicumque de praedictis Graecis Romaniae emerit captivum et detulerit tanquam servum, eum non nisi per septem annos audeat retinere cum ipsum dicto completo septennio reddi providimus suae pristinae libertati".

musulmani e greci in modo da eliminare qualsiasi contaminazione e qualsivoglia crepa nell'edificio della vera fede attraverso la quale l'Anticristo avrebbe potuto fare breccia. Unico problema è quello di giustificare la permanenza dei convertiti nello stato giuridico di servi senza entrare in contrasto con i precetti evangelici che predicano l'eguaglianza di tutti coloro i quali ricevono il battesimo. Arnaldo scioglie questa contraddizione in modo brillante individuando la citazione più appropriata delle sacre scritture. Il riferimento alla lettera di Paolo a Timoteo permette di mitigare e superare tutte le contraddizioni, contemperando la permanenza dello stato schiavile con quello di cristiano (Giuffrida, 2007, p. 557)⁶.

Tornando alle compravendite, dai tabulari di Santa Maria di Malfinò, di San Placido di Calonerò e di Santa Maria di Messina siamo informati della presenza nella città peloritana di schiavi greci durante il XIV secolo. Il 6 marzo 1311 Andrea de Geremia vendeva a Salvio de Scalosa, procuratore del notaio Guglielmo de Militico di Reggio, "operas et servitia" di due schiave greche – una di nome Teodora e l'altra Casi, sua figlia – per tre onze d'oro (Penet, 1998, doc. 85). Prima di procedere con altri esempi bisogna avvertire che in tutti i casi di vendita di schiavi greci di Romania gli atti contengono la formula "vendidit operas et servicia per illud tempus quod statutum est secundum regiam ordinationem domini nostri Friderici incliti Regis Sicilie et Calabrie in talibus editam". Il dato sfuggito alla maggior parte degli studiosi è opportunamente posto in evidenza ed analizzato da Gaudioso il quale evidenzia come la formula sia usata per aggirare l'ostacolo costituito dalla riduzione in schiavitù di soggetti cristiani (anche se non cattolici) e acquisiti in contrasto con lo *ius gentium*. L'osservazione di Gaudioso è ripresa e ribadita da Backman⁷. Tuttavia il riferimento al limite temporale di sette anni, che decorre dal momento della conversione al cattolicesimo non esaurisce la complessiva portata della formula. I notai nello scrivere di "venditio operis servorum" non hanno un aggancio testuale nel capitolo di Federico e forzano indebitamente il diritto comune. Il diritto romano, infatti, ben conosce e regola la "locatio operarum" dei liberi ma, comprensibilmente, ignora quella degli schiavi, i quali sono venduti e comprati, ma dei quali non è possibile locare le opere. Va comunque osservato che D.7.7., *De operis servorum* prende espressamente in considerazione il caso del *legato* delle opere servili. È evidente che tale legato non ha ad oggetto un diritto sul servo ma esclusivamente un diritto di credito a godere personalmente delle sue opere (Perozzi, I, p. 792, nota 2). Tutto ciò non è privo di conseguenze giuridiche (ad esempio: la responsabilità per azioni compiute dal servo del quale sono state "vendute" le opere ricade in capo al *dominus* o al soggetto che

⁶ Sulla legislazione federiciana vedi anche Backman, 2007 e Todeschini, 1997, pp. 185-204.

⁷ Su queste posizioni si veda Gaudioso, 1992, p. 96 e Backman, 2007, p. 251.

sta utilizzando le opere dello schiavo?). Sarebbe interessante indagare negli atti giudiziari la presenza di controversie che poterono nascere sulla base di una ambiguità sostanziale che, se aggirava il problema della riduzione in schiavitù contro lo *ius gentium*, apriva gravi contraddizioni tra il formulario notarile e la normativa e la prassi di diritto comune.

Torniamo adesso a delle compravendite di schiavi greci a Messina: il 19 novembre 1316 Margarita de Melacio, vedova di Lucio de Aputechis, vendeva a Nicola de Protonotario le opere e i servizi di uno schiavo greco di Romania di nome Nicolò per sei augustali (Penet, 1998, doc. 95). Mentre il 13 gennaio 1326 Federico de Cisana acquistava, per tre onze e mezza, da Balduccio de Rappalo “operas et servitia” di uno schiavo greco di nome Teodoro (Penet, 1998, doc. 117). Ancora verso la metà del secolo, il 2 luglio 1348, Filippo Longobardo, cittadino di Messina e procuratore del milite Damiano Sallimpipi, vendeva a Berardo de La Bella le opere e i servizi Nicolò, greco delle parti di Romania, per tre onze d’oro⁸. Il primo marzo 1352 era uno speciale messinese, Ottolino Baglione, a vendere al mercante Rainerio di Lubeni, suo concittadino, per cinque onze e mezza d’oro, le opere ed i servizi di Cali, serva delle parti di Romania, senza quelle malattie per cui si riteneva viziata la vendita secondo le consuetudini di Messina e il diritto comune⁹.

Riguardo agli schiavi tartari la prima segnalazione pubblicata da Verlinden risale al 1370. Infatti, negli atti del notaio palermitano Bartolomeo de Bononia figura la vendita da parte di Angelo de Fasana ad Andrea de Clera di Alcamo di una schiava tartara di trentatré anni di nome Tudora al prezzo di trenta fiorini (Verlinden, 1963, p. 55). Lo stesso anno a Messina, Spectia, moglie di

⁸ Archivio di Stato di Palermo (ASP), San Placido Calonerò, perg. 398: “Philippus Longubardus civis Messane presens ad infrascripta et alia, ut constitit, domini Damiani Sallimpipi militis procuratorio nomine quo supra, sponte vendidit eorum tam vendicionis ipsius cessit et habere concessit provido Berardo de Labella, civi Messane, ementi operas et servicia eiusdem servi ipsius vocati, de Romanie partibus orti, nomine Nicolaus, per illud tempus quod statutum est secundum Regiam ordinacionem in talibus editam et pro sano et libero a morbis et viciis quibus secundum usum et consuetudinem machazenorum revocatur pro precio et nomine precii unciarum auri trium sine cambio”.

⁹ *Ibi*, perg. 414: “Syri Octolinus Baglonus spectiarius, civis Messane, sponte vendidit, cessit et dare concessit provido viro syri Rainerio di Lubeni mercatori, civi Messane, presenti et ementi operas et servicia quandam servam partibus Romanie ortam, nomine Caly per illud tempus quod statutum est secundum Regiam ordinacionem domini nostri Friderici incliti Regis Sicilie et Calabrie in talibus editam, tamquam servam pro sana et libera ab omni vitio egritudinis quibus servorum et servarum venditio revocatur secundum consuetudinem civitatis Messane et iura communia pro precio et nomine precii unciarum auri quinque et dimidio sine cambio”.

Nicolò Porco possedeva due schiavi “de partibus Tartarie¹⁰”. L’atto è interessante perché ci informa anche che Spectia era proprietaria di beni a Maiorca, tra i quali una schiava di nome Margherita alla quale legava tre onze “pro liberationem¹¹”.

Nel novembre 1384 il mercante Balsamo de Balsamo vendeva, per la somma di quarantacinque fiorini, al sacerdote Antonio Taberna, procuratore dell’ospedale di San Leonardo, uno schiavo venicinquenne di nome Angelo “de partibus tartarinorum”¹². Qualche anno dopo nel testamento, risalente al 23 novembre 1389, del maestro Marco di Castiglia, cittadino messinese, agiato musicista del signore di Catania Artale Alagona, troviamo riferimento a uno schiavo “tartarum nomine Antonium”. Marco, inoltre, disponeva la liberazione della sua *famula* Marina, di cui purtroppo non specifica la provenienza, e legava alla stessa Marina e a “Thome filie naturali sue et testatoris eiusdem”, sei onze, il letto e le suppellettili della casa che possedeva a Catania¹³. Le ultime volontà del musicista messinese sono un chiaro esempio di come spesso tra padroni e schiave si intrecciassero relazioni amorose dalle quali sovente venivano alla luce dei figli che spesso figurano come destinatari di lasciti testamentari del tempo.

La presenza di concubine è stata messa in relazione con l’alto tasso di mortalità che spingeva alla procreazione di molti figli e al matrimonio con più donne, in modo da garantire la discendenza. “L’abitare sotto lo stesso tetto le rendeva facile preda e il loro destino era avere una famiglia illegale, parallela a quella legale del padrone” (Santoro, 2003, pp. 81-82). Sul finire del secolo, il 23 gennaio 1395, il milite messinese Enrico de la Greca faceva redigere in pubblica

¹⁰ ASP, San Placido Calonerò, perg. 606: “Item pre lego dicto Nicolao marito et heredibus meis medietatem meam duorum servorum de partibus Tartarie ortorum quorum unum nomine Iohanni et alteram Katerina”.

¹¹ ASP, San Placido Calonerò, perg. 606: “Item lego pro liberationem cuiusdam serve nomine Margarita existentis apud Maioricarum uncias auri tres”.

¹² Archivio di Stato di Messina (ASM), Ospedale Santa Maria della Pietà, perg. 496: “Balsamus de Balsamo mercator civis Messane sponte vendidit per [...] tradidit, liberavit et assignavit presbitero Antonio Taberna civi Messane presenti ementi et recipienti nomine et pro parte hospitalis Sancti Leonardi de Messana de propria pecunia dicti hospitalis ex [...] per manus suas, quendam servum [...] de partibus tartarinorum, nomine Angelus, etatis annorum circa viginti quinque et eundem servum ad usum, more et consuetudinem magazenorum Messane, pro pretio et nomine pretii florenorum auri quatraginta quinque”.

¹³ Sulla figura di Marco di Castiglia vedi G. e H. Bresc, 1974, pp. 37-47. Sul testamento vedi *Ibi*, pp. 45-47: a Marina legava anche una “clamidem de nigro”.

forma il testamento della moglie Rosa, che tra le varie disposizioni inseriva la manomissione della sua schiava tartara di nome Lucia¹⁴.

Riguardo alle altre provenienze etniche per il XIV secolo, sempre Verlinden segnala tra gli atti palermitani la vendita dei servizi di una schiava albanese di nome Malika da parte del nobile Nicola de Lubisio a Guglielmo de Arcudio di Camerata il 10 maggio 1349. Quattro anni dopo Passatutto de Gambolino di Castronovo acquistava uno schiavo “de genere albanorum”. Tra gli atti del notaio Bartolomeo de Bononia del 1377 viene citata una schiava bulgara di trentadue anni acquistata per trenta fiorini. Al 1354, invece, risale la menzione del sedicenne Stanus, schiavo battezzato «de genere russorum», che veniva venduto da Ignazio Doria al giudice Marco de Palaya per sedici fiorini. Infine, la prima segnalazione di una schiava di origine turca risale già al 29 maggio 1300: Gualtiero de Alamannino di Monte San Giuliano vendeva a Roberto de Arcudachio una schiava bianca di nome Turca per il prezzo di quattro onze, sette tarì e dieci grani. Il nome Turca in questo caso è molto probabilmente indicativo della provenienza¹⁵. Il Tabulario di San Placido Calonerò conserva un atto del 24 settembre 1383 riguardante la vendita “ad usum, morem et consuetudinem magazendorum Messane” da parte del messinese Angelo Cirino al concittadino Oberto Scalisi di una schiava trentenne “de partibus Turkie ortam” di nome Lucia per il prezzo di nove onze¹⁶.

Con l'avvento del XV secolo il gruppo dei saraceni, per lo più mori dell'Africa del Nord, è prevalente nei mercati dell'isola. A Trapani, il 24 settembre 1420, Artale Toscano pagava al maestro Andrea de Birardo sei onze su dodici, che gli doveva per uno schiavo saraceno (Marrone, 1972, p. 14). Per Palermo, le ricerche di Verlinden sulle provenienze degli schiavi di colore ci informano che la maggior parte di essi erano originari dei Monti Barca o “de partibus Ethiopiae” (Verlinden, 1963, p. 71).

Dalle ricerche condotte sui registri notarili messinesi ho potuto rilevare che il 6 dicembre 1436 l'ebreo siracusano Iuda Isac vendeva al mercante messinese Antonio de Florencia una “servam ethiopam” di vent'anni di nome Busa al

¹⁴ ASP, San Placido Calonerò, perg. 649: “absolvo, libero et manumicto ab omni iugo et vinculo servitutis et prestacione qualibet serviciorum Luciam mulier tartaram servam meam et dicta Lucia a die mei decessus in antea gaudeat perpetua libertatem”.

¹⁵ Su queste compravendite si veda Verlinden, 1963, p. 64.

¹⁶ ASP, San Placido Calonerò, perg. 563: “Angelus Chirinus, civis Messane, sponte vendidit per manus tradidit, liberavit et assignavit Obberto Scalisi civi Messane presenti, ementi et recipienti servam suam de partibus Turkie ortam, nomine Luciam etatis annorum circa triginta et eundem servam sibi vendidit ad usum, morem et consuetudinem magazendorum Messane pro precio et nomine precii unciarum auri novem sine cambio quas predictae uncias auri novem sine cambio idem venditor sponte confessus est se presencialiter recepisse integraliter habuisse a predicto emptor”.

prezzo di nove onze¹⁷. Al 19 marzo 1437, risale la notizia che, essendo morta la schiava, l'ebreo Iuda Isac pretendeva la restituzione delle nove onze¹⁸. Il 27 luglio 1444 Antonio de Anastasi vendeva al messinese Giovanni de Leone uno schiavo "de partibus Etiopie ortum" di quarant'anni al prezzo di cinque onze e di un barile di sarde salate¹⁹.

La prima metà del XV secolo vede ancora la presenza di schiavi di origine tartara, ai quali si affiancano russi e circassi e in minor misura bulgari, bosniaci e turchi. A Palermo il 16 marzo 1430 un mercante di Valencia, Filippo Amalrich, affrancava uno schiavo tartaro appartenuto alla madre (Verlinden, 1963, p. 79). Nell'inventario di beni del defunto nobile trapanese Iacobo Ispalensis, redatto il 16 luglio 1454, insieme ad altri due schiavi negri e ad uno bianco, figurava Margherita, una schiava tartara incinta con le sue due figlie femmine di quattro e due anni (Sparti, 1986, doc. 158).

Il 30 maggio 1447 un'altra serva della stessa provenienza veniva venduta da un cittadino trapanese ad un palermitano per quindici onze (Marrone, 1972, p. 21). Dai rogiti notarili messinesi siamo informati che il 13 novembre 1433 il mercante peloritano Antonio Russo vendeva al presbitero Yaimo Ferraro di Castiglione uno schiavo tartaro di nome Nicola di circa quarantacinque anni, al prezzo di trenta salme di nocciole²⁰. Qualche anno dopo, il 14 gennaio 1450, a Trapani, Simone Maccayono acquistava da Perus Gaytanu una serva tartara di nome Anna per quindici onze (Marrone, 1972, p. 21). Riguardo agli schiavi russi il 23 agosto 1427, a Palermo, Nicola de Jaya vendeva al notaio Nicola de Mardio uno schiavo bianco "de genere rubeorum" di ventiquattro anni per dodici onze

¹⁷ ASM, Not. Francesco Mallono, vol. 4/II, f. 568r: "Iudas Ysac iudeus de civitate Siragusie regni Sicilie [...] vendidit ad usum maghazenorum quasi tradidit et assignavit Antonio de Florencia mercator civi Messane ibidem presenti et ementi quendam eius servam ethiopam etatis annorum viginti vel circa nomine Busa liberam et experitam ad omni debito questione, molestia et obligatione pro pretio unciarum novem".

¹⁸ *Ibi*, f. 568v.

¹⁹ *Ibi*, Not. Michele Giordano, vol. 5, f. 5r: "Antonius de Anastasi habitator casalis Sancti Antonii de la Rocca confessus est etc., sponte vendidit, tradidit et assignavit Iohanni de Leone civi Messane presenti ibidem ementi etc., recipienti quendam servum suum etiopum partibus Etiopie ortum etatis annorum quatraginta vel circa nomine Iohannes, ad usum et consuetudinem maschazenorum Messane pro precio et nomine precii unciarum auri quinque et barile unum sardinum salatarum".

²⁰ ASM, Not. Francesco Mallono, vol. 4/II, ff. 671v-672r: "Antonius Russus mercator civi Messane sponte vendidit ad usum maschazenorum quasi tradidit et assignavit honesto presbitero Iaymo Ferraru sacerdoti habitatori terre Castellionis Regni Sicilie ibidem presenti, ementi et recipienti ac consencientis [...] quendam servum suum tartarum nomine Nicolaum etatis annorum quadragintaquinque vel circa liberum et expeditum ab omni debito, questione, molestia et obligatione pro salmis avellanarum triginta measure generalis terre Castellioni".

e il 26 del medesimo mese il maiorchino Guglielmo de Spina vendeva al genovese Pietro Alia un giovane russo di tredici anni insieme ad una bulgara di trentacinque e a una circassa di ventisette per quarantacinque onze totali (Verlinden, 1963, p. 80). A Trapani, il 15 novembre 1441, Andrea de la Franchisca acquistava da Giovanni de Abrignano una schiava bianca «de genere russorum» di nome Anna per diciotto onze che lo stesso de La Franchisca avrebbe rivenduto al medesimo prezzo il giorno successivo a Giovanni de Sangiorgi (Marrone, 1972, p. 21). A Messina, il 9 febbraio 1433, Giovan Paolo Bugandi vendeva ad un mercante catalano di Gerona che acquistava a nome di Antonio Ferrari di Barcellona, due schiave russe, una di nome Sofia di trent'anni e la figlia Anastasia di sedici anni al prezzo di trenta onze auree²¹.

In riferimento ai circassi, possiamo notare la particolare predilezione verso le schiave di tale provenienza, probabilmente molto ricercate a causa della loro bellezza. A Palermo il 18 novembre 1441 Giovanni Cuntardo di Siracusa cedeva una schiava circassa di diciotto anni (Verlinden, 1963, p. 84). A Messina, il 10 gennaio 1431, il nobile messinese Matteo Fiumara acquistava da Antonio Tomau, mercante catalano di Barcellona al prezzo di dodici onze e dodici tari, uno schiavo “album in partibus Cherchesie ortum” di nome Nicola di trent'anni²². Nel giugno 1441 il bottaio messinese Domenico de Angelo vendeva al nobile Giovanni di Granata uno schiavo *chircasum* di nome Giorgio di trent'anni al prezzo di dodici onze²³.

²¹ ASM, Not. Francesco Mallono, vol. 4/II, ff. 694v-695r: “Honorabilis Iohannes Paulus Bugandi civis Messane sponte vendidit ad usum maghazenorum quam tradidit et assignavit honorabili Narti Giliu mercatori cathalano de Girona ibidem presenti et ementi nomine et pro parte ut dicitur Antonii Ferreri mercatori cathalani di Barchilona duas eius servas inpartibus Russe ortas quorum unam nominatam Sophia etatis annorum triginta quinquem vel circa et aliam nomine Nastasia filia dictorum Sophie etatis annorum sexdecim vel circa libere et expedite ab omni debito quam molestia et obligatione pro precio et nomine precii unciarum auri triginta”.

²² ASM, Not. Francesco Mallono, vol. 4/I, f. 29r: “Antonius Thomau mercator cathalanus de Barchinona [...] sponte vendidit ad usum maschazenorum Messane, tradidit et assignavit nobili Mathei Fiumara civi Messane ibidem presenti, ementi et recipienti quendam eius servum album in partibus Cherchesie ortum nomine ad usum latinum videlicet Nicolaus etatis annorum triginta vel circa liberum ab omni debito quam molestia et obligatione pro precio et nomine precii unciarum auri duodecim et tarenos XII sine cambio quas et quos Antonius ab eorum emptor presencialiter recepit”.

²³ *Ibi*, Not. Francesco Jannello, vol. 3, f. 189r: “Magister Dominicus de Angilo buttarius, civis Messane, sponte vendidit et per manus tradidit et assignavit nobili Iohanni de Granata civi Messane ibidem presenti et ementi, quendam servum suum chircisum ortum in partibus Chilusie etatis annorum triginta circa nomine Georgi, ad usum, more et consuetudinem maschazenorum pro precio et nomine precii unciarum aurii duodecim”.

Nel 1428, sempre a Messina, abbiamo un atto di alienazione di una schiava turca: Andrea di Parma di Taranto vendeva a Chanco de Chitto Spagnolo, cittadino messinese, un “servum nomine Cairru de partibus Turkie” di ventidue anni “cum omnibus eius vitiis, defectis et morbis latentibus et apparentibus” per nove onze e diciotto tari²⁴. Un'altra schiava “nacionis turke nomine Marina” appare nell'inventario dei beni del *miles* messinese Pietro Porco, redatto il 7 ottobre 1473 (Militi - Rugolo, 1972-1974, p. 164).

Come già detto, la caduta di Costantinopoli in mano turca nel 1453 e le successive conquiste nell'area balcanica, di parte della Grecia e del Sud della Crimea produssero una battuta d'arresto del commercio degli schiavi russi, tartari e circassi. Sono infatti rarissimi gli atti riguardanti servi di queste provenienze dopo la caduta dell'Impero bizantino. Di conseguenza dalla metà del Quattrocento il mercato schiavista siciliano si riforniva ormai principalmente nell'Africa del Nord, dalla quale esportava tripolini, cirenaici e berberi, e nell'Africa interna. Inoltre “la *Reconquista* cioè il recupero da parte dei regni iberici del territorio peninsulare da più secoli ormai ‘terra d'islam’, comportò la cattura di prigionieri ridotti in schiavitù; così pure le operazioni militari e le occupazioni sulle vicine rive maghrebine fra gli ultimi decenni del Quattrocento e il primo del secolo XVI” (Bono, 2006, p. 77).

Mi limiterò a fornire degli esempi rintracciati tra gli atti notarili messinesi della seconda metà del XV secolo e dei primi decenni del XVI: il 16 settembre 1468 il nobile messinese Giovanni Mirulla vendeva per sedici onze al suo concittadino, Antonio de Episcopo, una schiava etiope di nome Narda con la figlia Violante²⁵. Il 29 dicembre dell'anno successivo Giacomo de Santa Lucia, maestro in sacra pagina e ministro dell'ordine dei Francescani siciliani, consegnava alla sorella Agata, moglie di Nicolò Russo, una schiava etiope di nome Lucia di nove anni che aveva acquistato con le sue elemosine. La schiava avrebbe dovuto servire la sorella fino alla morte e dopo sarebbe pervenuta al

²⁴ *Ibi*, Not. Blando Corratino, vol. 21, f. 465v: “Andreas de Parma di Taranto consentientes sponte vendidit ex causa ipsius vendicionis tradidit et assignavit Chanchio de Chicco Spagnolo civi Messane ibidem presenti etc., ac confitenti se recepisse et habuisse ad usum maschazenorum pro placito et actalentato quendam servum nomine Cairru de partibus Turkie etatis annorum viginti duorum vel circam, cum omnibus eius vitiis, defectis et morbis latentibus et apparentibus pro precio et nomine precii unciarum auri novem et tarenos decem et octo sine cambio”.

²⁵ ASM, Not. Matteo Pagliarino, vol. 6/I, f. 70r: “Nobilis Iohannis Mirulla civis Messane sponte vendidit ad usum magazeni Messane Antonio de Episcopo, civi Messane, ibidem presenti, stipulanti, ementi et recepisse confitenti quendam eius servam ethiopem nomine Nardam cum Violanti eius filia pro precio unciarum XVI quas dictus nobilis confessus est se recepisse et integram habuisse a dicto Antonio”.

nipote Antonello Ismiridi, il quale avrebbe dovuto pagare al convento sette onze²⁶.

Nel già citato inventario di Pietro Porco del 1474 figurano undici schiavi, di cui otto etiopi, tre di genere maschile di nome Giuliano, Antonio e Cristoforo; tre di genere femminile, una di nome Susia, l'altra Iuliana e l'ultima Lucia con le sue due figlie (Militi - Rugolo, 1972-1974, p. 164). L'11 giugno 1484 la magnifica Caterinella, vedova di Iacobo de Gregorio, vendeva al pubblico incanto al neofita Giovanni Antonio Bonfiglio una schiava etiope di nome Antonia per dodici onze, a Placido de Pactis una serva etiope di nome Lucia per sei onze e all'*honorabilis* Iorlando de Pascali un'altra schiava etiope di nome Lucia, di circa diciotto anni, per dieci onze e mezza²⁷. Nell'aprile 1492 l'*honorabilis* Antonello de Iudice vendeva a Francesco Sguro per tredici onze una "servam nigram" di nome Marta di vent'anni²⁸. Mentre l'8 maggio dello stesso anno l'abate napoletano Pietro de Atena acquistava dal messinese Pietro Cavaleri due schiavi negri, uno di nome Basilio, diciannovenne, e l'altro di nome Cristoforo di sedici anni. Il pagamento di ventinove onze sarebbe stato effettuato all'arrivo degli schiavi a Napoli²⁹.

²⁶ *Ibi*, vol. 6/II, f. 431v: "Prefatus guardianus et fratres conventus antedicti congregati ut supra et in loco ut supra, guardianus cum consensu dictorum fratrum, et converso ipsi fratres cum consensu et autoritate dicti guardiani ut constitit, consencientes prius in nos etc., presente ibidem stipulante et eos interrogantes, prefato reverendo ministro ut constitit animo ut infra exposuerunt quod, cum temporibus non longe preteritis dictus reverendus minister de eius propriis elemosinis sibi ipsi largitis et datis, emerit quandam servam puellam ethiopam nomine Lucia, etatis annorum novem vel circa ad opus servendi Agathe, sorori sue uxori Nicolai Russi pro unciis septem".

²⁷ Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (BRUM), *Fondo Nuovo*, vol. 299, f. 4v: "Vendita et liberata fuit in puplico in civitate Messane quedam serva ethiopa nominata Antonia tamquam servam magnifice dicte Catherinella relicta quondam magnifico Iacobus de Gregorio de bono ad equum liberatam Iohanni Antonio de Bonfilio converso pro precio unciarum duodecem; Item alia servam ethiopam nominatam Luchia liberatam Blando de Pactis per unciarum VII; Item alia servam ethiopam nominatam Luchia etatis annorum XVIII vel circa honorabili Iorlando de Pascali per unciarum decem et dimidia".

²⁸ ASM, Not. Matteo Pagliarino, vol. 7/I, f. 278r: "Honorabilis Antonellus de Iudice civis Messane sponte vendidit Francisco Sguro civi Messane presenti etc., quandam eius servam nigram nomine Martam etatis annorum XX vel circa qua supra presencialiter assignavit ut constitit ad usum magazeni pro precio unciarum auri XIII, qui dictus emptor promisit et se sollemniter obligavit dare, traddere et assignare dicti Antonelli die lune proventuri".

²⁹ *Ibi*, f. 287r: "Petrus Cavaleri civis Messane sponte vendidit nobili abbati Petro de Atena de civitate Neapolis uxerio Cammere serenissimi domini regis Neapolis ut dicitur etc., ibidem presenti, stipulanti et ementi, duos eius servos nigros, unum nomine Basilius etatis annorum XVIII vel circa, et alterum Christoforum etatis annorum XVI vel circa ad usum magazenorom assignandos per eum ipsi emptori dui migla ammari quindi si inbarchiranno ipsi emptor et venditor per andari in Napuli undi intendino ut diximus, de proprii proficti,

Il primo ottobre 1492 era nuovamente un neofita, Ferdinando d'Aragona, medico *fisico*, ad acquistare, dall'*honorabilis* Pietro Gambadauro, una «servam moram nomine Fatima» di trent'anni circa al prezzo di quattordici onze³⁰. Nel giugno 1497 il magnifico Matteo de Viterbo, *miles*, cittadino di Messina, vendeva a Giacomo de Adorato, uno schiavo "maurum sive saracenum baptizatum" di nome Antonino di sedici anni, per dieci onze che si impegnava a saldare entro un anno. Lo schiavo nei giorni precedenti era fuggito e dopo la cattura era detenuto a Capizzi³¹. Il 2 ottobre 1511 il nobile Gabriel Imparata di Napoli vendeva al messinese Giovanni Antonio Stagno uno schiavo definito «ethiopem silvanum montium Barcarum» di nome Cristofano. Lo schiavo venticinquenne veniva pagato dodici onze e mezza³². Cinque giorni dopo l'*honorabilis* Giovanni Pietro de Caro, messinese, vendeva al magnifico Francesco de Minutoli, suo concittadino, uno schiavo etiope di dodici anni per undici onze e mezza, pagate in trionfi d'oro³³. Il 2 gennaio dell'anno successivo

pro precio et nomine precii unciarum auri XXVIII monete huius regni Sicilie. Quasquidem unciarum XXVIII, dictus emptor consenciens etc., promisit et se sollemniter obligavit dicto Petro venditori etc., solve, traddere et assignare in dicta civitate Neapolis in eadem pecunia numerata Sicilie etc."

³⁰ *Ibi*, f. 520v: "Honorabilis Petrus Gambadaurus civis Messane sponte vendidit egregio domino Ferdinando de Aragona neophito medico fisico civi Messane presenti etc., quandam eius servam moram nomine Fatima etatis annorum XXX vel circa, ad usum magazenorum pro precio unciarum auri XIII quas dictus Petrus venditor confessus est se recepisse et habuisse a dicto emptor et everso emptor dictam servam ab ipso venditori".

³¹ BRUM, *Fondo Nuovo*, vol. 299, f. 99r: "Dictus magnificus dominus Matheus de Viterbo, miles, civis nobilis civitatis Messane, sponte vendidit, dedit et habere concessit ad usum magazenorum Messane honorabili Iacobo de Adorato, civi eiusdem civitatis, ibidem presenti et ementi quendam eius servum maurum sive saracenum baptizatum nominatum Antoninum etatis annorum sexdecem vel circa, qui servus hii diebus preteritis ab eodem domino Matheo eius domino absentaverat sive confugerat et nunc captus est et detemptus carceratus in terra Capizi per officiales dicte terre, pro precio et nomine precii unciarum decem, quas dictus Iacobus emptor dare et assignare tenet ac convenit et promisit et se sollemniter obligavit solve et pagare dicto magnifico domino Matheo venditori etc., in pecunia numerata ac in pace hinc ad annum unum proximo venturos".

³² ASP, Not. Girolamo Mangianti, vol. 13, ff. 73v-74r: "Nobilis Gabriel Imparata neapolitanus consenciens prius etc. sponte, ad usum magazenorum dedit et titulo venditionis transtulit et assignavit magnifico Iohanni Antonio Stagno messanensi ibidem presenti etc. quendam eius servum ethiopem silvanum montium Barcarum nomine Christofanum, etatis annorum XXV incirca, ad usum predictum. Spectabilis nobilis emptor confessus est recepisse et habuisse pro bono placito et actalentato, renunciando, et hoc pro precio et precii nomine videlicet unciarum duodecim cum dimidia quas confessi est habuisse".

³³ *Ibi*, f. 110r: "Honorabilis Iohannis Petrus de Caro messanensis sponte ad usum magazenorum vendidit et titulo vendicionis transtulit et consignavit magnifico Francisco de Minutolis concivi suo presenti quendam servum ethiopem salvaticum partium occidentalis nomine Franciscum etatis annorum XII incirca quem ad usum predictum confessus est

il maestro Paolo de Berto, messinese, vendeva al suo concittadino Sebastiano Lu Chirico, “ad usum fori pro uno sacco ossium” uno schiavo etiope di nome Cristoforo di trent’anni per nove onze. L’acquirente si impegnava a saldare la somma entro otto mesi³⁴. Ancora l’11 agosto 1512, il maestro Bartolomeo Ziparo, messinese, vendeva a Pietro Lombardo di Forza d’Agrò, un etiope di nome Andrea di vent’anni per sedici onze e venti tarì che si impegnava a pagare in parte con una schiava mora di nome Maddalena di dodici anni – valutata tredici onze – e la restante parte per mano di Nicola Andrea de Panormo³⁵.

La conquista di Tripoli da parte di Ferdinando il Cattolico nel 1510 aveva provocato l’immissione in Sicilia di un buon numero di schiavi provenienti dalla città nord africana si trattava di pochi negri, molti ebrei, moltissimi mori³⁶. Il 21 gennaio 1512 Francesco Ventimiglia manometteva Murabito, il suo schiavo moro che aveva acquistato a Messina tra gli schiavi catturati “in bello et conquesta civitatis Tripuli parcium Affrice”, per sei ducati aurei che venivano prestati allo schiavo da un liberto moro che fattosi cristiano aveva assunto il nome di Giovanni Stagno³⁷.

recepisse et habuisse pro bono, placito et actalentato, renunciando etc., hoc pro precio et precii nomine uncias undecem cum dimidia quas ipse venditor ab eodem magnifico emptore recepit et habuit presencialiter et manualiter in triumfis aureis boni et iusti ponderis”.

³⁴ ASM, Not. Girolamo Mangianti, vol. 13, f. 169r-v: “Magister Paulus de Berto ingualerius messanensis sponte vendidit et titulo vendicionis ad usum fori pro uno sacco ossium pro tale qualis est cum omnibus eius viciis et morbis tam latentibus quam apparentibus transtulit et consignavit honorabili Sebastiano Lu Chirico concivi suo presenti etc., quendam eius servum ethiopem nomine Christoforum etatis annorum triginta in circa quem ad usum predictum confessus est ipse emptore recepisse et habuisse pro bono, placito et actalentato viso et revisor enunciando etc., [...] et hoc pro precio et precii nomine unciarum novem, quas uncias novem in moneta terciata idem emptor pro se etc., eidem venditori solvere promisit et tenetur hinc ad menses octo proximo venturos”.

³⁵ *Ibi*, f. 410r: “Magister Bartholomeus Ziparo messanensis sponte ad usum magazenorum vendidit et titulo vendicionis transtulit et consignavit Petro Lombardo terre Forzie Agro ibidem presenti quendam eius servum ethiopem salvaticum nomine Andreas etatis annorum viginti in circa quem ad usum predictum ipse emptor confessus est recepisse et habuisse pro bono placito et actalentato, renunciando etc., hoc pro precio et precii nomine unciarum sexdecem et tarenos viginti quod precium ipse magister Bartholomeus venditor confessus est habuisse hoc modo videlicet: uncias tresdecem in precio cuiusdam serve maure nomine Magdalena etatis annorum XII in circa, quam habuit pro bona, placita et actalentata per dicto precio et uncias quatuor cum dimidia ad complimentum confessus est recepisse et habuisse per manus Nicolai Andree de Panormo, renunciando etc.”.

³⁶ Su l’immissione di schiavi ebrei a seguito della conquista di Tripoli si veda Trasselli, 1982, p. 97 e Zeldes, 2001, pp. 47-55.

³⁷ ASM, Not. Girolamo Mangianti, vol. 13, f. 196r: “Spectabilis don Franciscus de Vigintimilliis messanensis sponte ad preces et rogamina Murabiti mauri eius servi tunisyini quem emit hic Messane noviter de illis servis mauris captis in bello et conquesta civitatis

A Messina, inoltre, confluivano parecchi schiavi provenienti da Siracusa che nel XV secolo costituiva il maggiore centro del mercato siciliano degli schiavi, infatti “tra Siracusa e il litorale ai piedi dell’altopiano di Barca, cui facevano capo le carovane provenienti dal Sahara, la tratta dei negri non conosceva soste”. Le ragioni della floridezza del commercio schiavile a Siracusa sono da ricercare nella possibilità di un diretto scambio frumento-schiavi; infatti, “alla regione dell’altopiano di Barca, perennemente bisognosa di grano, i mercanti di Siracusa offrivano i grani siciliani e calabresi”(Del Treppo, 1972, p. 178). Di “merce schiavile” proveniente dalla città aretusea a Messina abbiamo esempio in alcuni atti: il 7 marzo 1492 il siracusano Orlando Bumilaro vendeva a Giovanni Carbone una schiava etiopica di nome Lucia di vent’anni al prezzo di dodici onze d’oro³⁸. Mentre il 15 marzo 1512 un siracusano insediatosi a Messina, Leonardo Guastella, vendeva al magnifico Filippo Barresi una schiava etiopica di nome Caterina di ventidue anni per dodici onze e mezza che l’acquirente si impegnava a saldare entro due mesi³⁹. Infine, l’8 giugno 1512, il

Tripuli parcium Affrice prout in actis notarii Thomasii Xilo puplici notarii Messane olim die etc., rogantis eum ut liberum et francum faceret offerendo sibi solvere et traddere velle ducatos sex aureos et quod habeat aliquem respectum sue egritudini. Idcirco dictus spectabilis don Franciscus motus precibus ipsius Murabiti eius servi necnon et Iohannis Stagnu, mauri liberti christiani ibidem presenti et mutuandis ipsos ducatos sex ipso Murabito pro dicta sua liberatione et habendo considerationem egritudini sue eundem Murabitum eius servum fecit et facit liberum, francum et ab omni iugo servitutis liberatum qui liceat deinceps se et sua obligare, donare, testari et quelibet alia facere ut quilibet homo sui iuris facere potest et debet absque ostaculo et impedimento alicuius servitutis. A quo quidem Iohanne Stagnu ipse spectabilis don Franciscus confessus est habuisse ipsos ducatos se presencialiter et manualiter ut constitit. Renunciando etc., quos quidem ducatos sex ipse Murabitus eidem Iohanni tamquam mutuanti et pro eo solventi solvere et restituere promisit et tenetur ad sui primam requisicionem alias contravencionem casu fiat ritus in persona et in bonis etc., et cum pacto de non opponendum etc., sub pena etc., obligando etc., renunciando etc.”.

³⁸ ASM, Not. Matteo Pagliarino, vol. 7/II, f. 745r: “Orlandus Bumilarus de civitate Siracusarum cosentiens prius in nos etc., sponte vendidit magistro Iohanni Carbone quondam Antonio, caldararo civi Messane, ibidem presenti, stipulanti, ementi et recepisse confitenti quandam eius servam etiopem salvagiam nomine Luciam, etatis annorum viginti vel circa de la compira de Messana Iohanne de Bonu Ayutu ut dixit, dictus Orlandus ad usum magazendorum pro precio et nomine precii unciarum auri XII de quibus dictus venditor recepit et habuit a dicto emptori uncias auri sex presencialiter in aquilis argenteis ut constitit et ita confessus existit se recepisse et integraliter habuisse”.

³⁹ *Ibi*, f. 269v: “Leonardus Guastella siragusanus habitator Messana sponte ad usum magazendorum vendidit et titulo vendicionis transtulit et consignavit magnifico Philippo Barresi habitatori civitatis Messane ibidem presenti quandam eius servam ethiopem nomine Caterinam domesticam parcium occidentalis etatis annorum XXII in circa quam ad usum predictum ipse magnifico emptor confessus est recepisse et habuisse pro bona, placita et actalentata renunciando etc., [...] et hoc pro precio et precii nomine unciarum duodecem

magnifico Francesco Mazeo, messinese, acquistava dal mercante inglese Tomas Vertuni una “servam aulivastram domesticam nomine Barbaram” per trenta trionfi. La schiava, a sua volta, era stata comperata dall’inglese a Lentini dal siracusano Gaspare de Navi⁴⁰.

Rilevante anche il ruolo dei mercanti catalani che insieme ai siracusani commerciavano nell’altopiano di Barca. Non si limitavano ad acquistare la preziosa “merce schiavile” sul mercato aretuseo, ma si inserivano nel traffico diretto che si svolgeva tra Siracusa e la costa cirenaica e che era saldamente detenuto dalla colonia catalana (Del Treppo, 1972, p. 178). Vediamo qualche esempio dell’attività dei catalani a Messina: il 12 settembre 1471 il mercante catalano Pietro Impaglas vendeva al nobile messinese Nicola Romano uno schiavo etiope di nome Ettore⁴¹. Ancora il 26 marzo 1476 un altro mercante catalano, Jaimus Insisa, vendeva alla nobile Eleonora de Luna una schiava tredicenne etiope di nome Giovanna per la somma di tredici onze e quindici tari⁴².

Un ultimo interessante documento messinese, conservato nell’Archivio Capitolare, ci fornisce una curiosa notizia relativa alle condizioni di vita degli schiavi. L’inventario dei beni di Virgilio Giordano, nella sezione in cui sono elencate le vesti della serva Diana annovera una tazza d’argento per la quale il redattore dell’inventario precisava che era quella “in qua bibere solent parvuli de domo”. Considerando che il Giordano e la moglie Beatrice non avevano figli, mentre tra gli schiavi vi erano tre fanciulli, si rende assai probabile che i

cum dimidia quod quidem precium in parvulis ipse magnifico emptor pro se etc., eidem venditori presenti etc., solvere promisit et tenetur hinc ad menses duos proximo venturos.

⁴⁰ *Ibi*, Not. Girolamo Mangianti, vol. 13, f. 360r: “Nobilis Thomasius Vertuni anglicus inpresenciarum Messane existens prout dixit ita se nominari et cognominari consentiens prius etc., sponte ad usum magazenorum vendidit et titulo venditionis transtulit et assignavit magnifico Francisco Mazeho messanensi ibidem presenti etc., quandam eius servam aulivastram domesticam nomine Barbaram quam ad usum predictum ipse magnificus emptor confessus est recepisse et habuisse pro bona placita et actalentata, renunciando etc., et hoc pro precio et precii nomine triumforum triginta [...] quod dicta serva est illa quam ipse emit a Gasparo de Navi siragusano virtute contractus celebrati in terra Leontini”.

⁴¹ ASM, Not. Leonardo Camarda, vol. 8, f. 21r: “Honorabilis Petrus Inpaglas mercator cathalanus consentiens etc., sponte confessus est se recepisse et habuisse ex nobili Nicolao Romano civi nobilis civitatis Messane presenti ibidem et stipulante, servum unum eius ethiopum nomine Ectoru”.

⁴² *Ibi*, vol. 9, f. 642v: “Nobilis Jaimus Insisa mercator cathalanus habitans in nobilis civitatis Messane sponte secundum usum maschazzenorum nobilis civitatis Messane vendidit et assignavit magnifice domine Lyonore de Luna me notario cognita puplico stipulante pro ea quamdam eius servam ethiopem nomine Iohanna operas et servicia persone dictae serve etatis annorum tresdecem vel circa. Et hoc pro precio et nomine precii unciarum tresdecem et tarenos quindecem”.

«parvuli de domo» citati fossero i piccoli schiavi. La notizia ci fa pensare a un certo grado di familiarità ed affetto che non può essere certo esteso a tutti i rapporti tra padroni e schiavi, ma che in parecchi casi è provato anche dalle manomissioni testamentarie (Martino, 1994b, p. 34).

Manomissioni che talvolta rispondevano a sincere motivazioni affettive, ma che il più delle volte invece trovavano la propria genesi in fattori religiosi o di semplice adeguamento a un uso ormai entrato a pieno nel costume dell'epoca. Salvatore Tramontana ha riportato quello che egli definiva "l'esempio che sembra il più avanzato che l'epoca poteva fornire", l'affrancazione concessa il 4 novembre 1461 da parte di un nobile di Polizzi alla sua schiava di nome Lucia che lo aveva servito "cum amore et sollicitudine". La scelta era giustificata in quanto "summa providencia omnipotentis Dei ad suam ymaginem et similitudinem umanum genus de limo terre formavit et universos liberos fecit"⁴³. Vediamo adesso alcune manomissioni e legati testamentari: nelle ultime volontà, risalenti al 19 marzo 1431, della nobile Betta, vedova del messinese Tommaso Crisafi, *aliter* Scannamaria, venivano liberati dalla schiavitù Caterina *abogathiam*, Antonio *chircheriesium* e Teodoro al quale legava anche due onze⁴⁴. Anche Pietro Porco aveva stabilito la liberazione per alcuni degli schiavi citati nell'inventario dei suoi beni: Antonio, Anastasia e Lucia avrebbero goduto la libertà non appena fossero trascorsi cinque anni (Militi - Rugolo, 1972-1974, p. 164). Lo stesso pittore Antonello da Messina nel suo testamento risalente al 14 febbraio 1479 disponeva che Lucia, la sua serva etiopica, avrebbe dovuto servire sua moglie per il tempo in cui sarebbe rimasta in stato di vedovanza o fino alla morte della stessa (Di Marzo, 1905, doc. 17).

Le manomissioni immettevano nella vita cittadina la categoria dei liberti che spesso recavano il nome dell'antico proprietario ed entravano nella vita economica svolgendo le loro funzioni come ogni altro soggetto libero. Ne è un esempio il caso di Iacobo Tudesco "ethiopus faber" che il 10 luglio 1468 si impegnava a corrispondere due onze all'ebreo messinese Iosep Carbi per l'acquisto di una certa quantità di ferro⁴⁵. Lo stesso "ferrifaber ethiopus" lo

⁴³ Su questo atto si veda Giambruno, 1909, doc. 125, p. 405 e Tramontana, 1999, p. 93, nota 49.

⁴⁴ ASP, San Placido Calonerò, perg. 911: "item absolvo libero et manumicto ab omni iugo et vinculo servitutis Catherinam servam meam abogathiam racione nactivitatis largiens sibi omnifariam libertatem. Item absolvo libero et manumicto ab omni iugo et vinculo servitutis Antonium servum meum chircheriesium largiens sibi omnifariam libertatem. Item absolvo libero et manumicto ab omni iugo et vinculo servitutis Theodarum servum meum adverniam largiens sibi omnifariam libertatem. Item lego Theodaro servo meo liberto in pecunia uncias duas".

⁴⁵ ASM, Not. Matteo Pagliarino, vol. 6/II, f. 575r: "Iacobus Tudesco ethiopus faber civi Messane sponte confessus est se teneri et dare debere Iosep Carbi iudeo civi Messane

ritroviamo ancora in un atto notarile del 4 giugno 1492 nel quale nominava Costa Gemilu “de terra Blanci Calabrie” suo nunzio e procuratore per il recupero di otto onze dovutegli dal liberto etiope Francesco de Puyate⁴⁶.

Un discorso a parte merita invece la questione relativa al possesso e al commercio di schiavi da parte degli ebrei siciliani. Nel Quattrocento la minoranza ebraica isolana costituiva circa il 5% della popolazione totale dell'isola, ed era tutelata dalla monarchia in nome della particolare relazione esistente tra il sovrano e gli ebrei siciliani che erano considerati “servi regiae Camerae”, proprietà del monarca al quale dovevano fornire prestiti e sovvenzioni e tutta una serie di servizi in cambio di protezione. Nell'ambiente ebraico siciliano molto probabilmente gli schiavi svolgevano oltre le normali funzioni domestiche anche i compiti vietati agli ebrei dalla legge mosaica durante il giorno festivo. Il possesso degli schiavi da parte dei giudei era legale in Sicilia, purché non fossero cristiani. La legislazione normanna si rifaceva al Codice Teodosiano e alle varie disposizioni pontificie che da Gregorio Magno in avanti disciplinavano il possesso di schiavi da parte degli ebrei. Una costituzione normanna affermava, infatti, che gli ebrei non potevano acquistare schiavi cristiani e ne vietava assolutamente la circoncisione; quest'ultimo crimine, definito nefando, sarebbe stato punito anche con la pena capitale⁴⁷.

I *Capitula* di Federico III d'Aragona furono fortemente discriminatori nei confronti degli ebrei. I capitoli LIX⁴⁸, LXIV⁴⁹, LXV⁵⁰, LXVIII⁵¹ stabilivano pene severe per gli ebrei che impedivano agli schiavi saraceni di battezzarsi e per chi non

presenti etc., unciarum duas ex empcionis ferri pro eum emptori habuisse et recepissee a dicto Iosep”.

⁴⁶ *Ibi*, vol. 7/I, f. 314r: “Magister Iacobus Tudescus ferrifaber etiopus civis Messane confessus de fide etc., magistri Coste Gemilu ferrifabri de terra Blanci Calabrie sponte secundum iuris formam etc. constituit, fecit et sollemniter ordinavit eius procuratorem et nuntium specialem et ad infrascripta generalem ita quod specialitas etc., eundem magistrum Costa, videlicet absentem tamquam presentem ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et habendum a Francisco liberto etiope de Puyate uncias auri octo quod dictus ab eo recepte virtute contractus confecti manus mei eius dicti notarii Mathei die XV septembris v indictionis MLXXVI prout in registro continet”.

⁴⁷ Simonsohn, 1997-2010, doc. 195, p. 431: “Iudeus vel paganus servum christianum nec vendere nec comperare audeat nec ex aliquo titulo possidere seu pignori detineri. Quod si presumpserit omnes res eius infiscentur et curie servus fiat. Quem si forte ausu [vel] nefario vel suasu circumcidi vel fidem abnegare fecerit, capitali supplicio puniatur”.

⁴⁸ De fide Catholica et servis saracenis ad fidem Catholicam redire volentibus et poena impediendum.

⁴⁹ De baptizando partu servorum, postquam ad lucem pervenit.

⁵⁰ Ut nulli saraceno vel iudeo liceat christianum servum emere, vel tenere, et de eo non vendendo infideli et de poena statuta in eo, qui contrafecerit.

⁵¹ Ut nullus christianus habeat familiaritatem assiduam cum iudaeis vel cum eis cum comedat vel moretur in eorum servitio.

avesse provveduto al battesimo dei figli degli schiavi e ribadivano il divieto a giudei e saraceni di vendere o acquistare schiavi cristiani (Testa, 1741-1743, pp. 78-79)⁵² e ai cristiani di prestare servizio nelle case degli ebrei⁵³. Lo schiavo appena battezzato doveva essere subito esposto al mercato per la simbolica somma di dodici soldi, in caso contrario il possessore ebreo rischiava un anno di carcere e la liberazione immediata del servo che acquistava la libertà senza riscatto.

Su quest'ultimo punto interveniva nel 1407 re Martino con una disposizione che ordinava che lo schiavo battezzato dovesse essere affidato ad un cristiano per essere venduto e il ricavato consegnato al vecchio proprietario ebreo. Come concessione all'antico legame tra Cristianesimo e libertà era lasciato un lasso di quattro mesi allo schiavo per ottenere la liberazione tramite elemosine o altro (Bresc, 2007, pp. 692-693).

Queste disposizioni compromettevano fortemente il diritto di proprietà degli ebrei siciliani, che correvano il continuo rischio di esproprio e addirittura di essere condannati alla pena capitale. Caso esemplare è quello di Abramuccio Sacerdoto di Caltagirone: il 4 ottobre 1462, per ordine del viceré, l'ebreo veniva arrestato per crimine "lese maiestatis divine", aveva infatti consapevolmente acquistato da Giovanni Zuppillu di Noto, una schiava cristiana per uso proprio (Simonsohn, 1997-2010, doc. 3601).

Dai dati emersi dalla ricerca archivistica relativa al XV secolo si può giungere alla conclusione che soprattutto nelle grandi città siciliane, ma in misura minore anche nei piccoli centri, gli ebrei fossero impegnati nel commercio mediterraneo degli schiavi. Le ricerche relative a Palermo di Henri Bresc ci informano della consistente presenza di esponenti della minoranza ebraica nella tratta degli schiavi, che nella capitale siciliana era gestita in misura prevalente dalle

⁵² "Cum indignum sit, christianos servos, per baptismatis dignitatem effectos Christi filios et fideles, iudaeis, quos propria culpa suppressit, perpetuae servituti, vel caeteris etiam infidelibus ministrare; itaque volumus et districte mandamus ut nulli iudaeo, aut saraceno, vel alicui alii infideli, baptizatum, vel baptizari volentem emere liceat, vel in suo servitio retinere: quod si quem non dum ad fidem conversum, causa mercimonii emeret et postmodum factus sit, vel fieri desideret christianus, datis pro eo duodecim solidis, ab illius servitio protinus subtrahatur. Si autem infra tres menses ipsum venalem non exposuerit, vel ad sibi serviendum tenuerit eundem, nec ipse vendere, nec alius audeat comparare; sed nullo dato pretio perducatur ad praemia libertatis; venditor autem, qui servum christianum scienter vendiderit infideli, poenam carceris per annum continuum sustinebit et nihilominus servus ipse praemio gaudeat libertatis, nisi poenas praedictas in alias arbitrari fuerimus commutandas. Si vero servi iudaeorum, non emptitii, sed nati in domibus fuerit eorundem, statim cum baptizati fuerint, eisdem dominis nullo dato pretio, libertatis praemia consequantur".

⁵³ "Nec christiani iudaeorum ipsorum servitiis in eorum domibus pro mercede aliqua aliquatenus se exponant" (*Ibi*, p. 80).

famiglie Ketibi, Taguil e de Tripoli (Bresc, 1986, p. 473). Lo storico francese evidenzia che tra il 1385 e il 1440 “i grandi nomi della Giudecca palermitana acquistavano serve nere o uomini di fatica maghrebini o ‘selvaggi’, ‘silvestri’, sempre infedeli, dai mercanti catalani e siracusani di passaggio”. Bresc nota inoltre che intorno al 1420 si verificava un cambiamento: gli ebrei trapanesi acquistarono saraceni del Maghreb, forse anche andalusi, per inviarli a Tunisi, riscattati dai parenti o da qualche istituto caritativo (Bresc, 2001, p. 229-232).

Angela Scandaliato identifica un mercante ebreo trapanese, Bulchaira de Sansono, attivo a Sciacca nel 1435 che era impegnato nella vendita di schiavi rifornendo anche la nobiltà agrigentina. Nella cittadina saccense operavano altri mercanti ebrei siracusani, Leone e Sadicis Castellano e il cristiano Andrea Collorono che vendeva in prevalenza schiavi negri dei Monti Barca e raramente tartari (Scandaliato, 2001, p. 24). Per Trapani Marrone ci dà notizia di alcuni atti interessanti. Il 15 ottobre 1449 Simone Maccayono vendeva all’ebreo trapanese Mordachay Cuino una “servam albam fetam silvestram de genere araborum” di nome Braya e il figlio di quest’ultima chiamato Ammor per quattordici onze e quindici tarì in contanti. Nel settembre 1452 l’ebreo Salomo Chilfa acquistava da Pietro di Salonicco di Trapani uno schiavo saraceno di nome Maometto per dodici onze e nove tarì (Marrone, 1972, p. 20-23).

A Siracusa, sede importantissima del commercio degli schiavi nel XV secolo abbiamo notizia di alcuni atti riguardanti gli ebrei grazie agli studi di Viviana Mulè sulla comunità giudaica locale. Il 30 aprile 1432 Salomonello Catalano affidava “nomine accomende” a Giovanni Bartolotto, scrivano della galeazza veneta di Marco da Oria “quendam eius maurum tripolinum nomine Zayr quod stat pro dublis octuaginta quinque auri tripolini novi”. Il Bartolotto avrebbe dovuto portare lo schiavo a Tripoli o a Tunisi per riscattarlo per la somma pattuita. Se non fosse riuscito ad ottenere la somma piena, avrebbe potuto abbassare il prezzo non più di sette dubli, in caso contrario lo schiavo sarebbe stato riportato indietro. La somma guadagnata doveva essere investita nell’acquisto di pepe. Interessanti le clausole contrattuali: se il moro fosse morto mentre si trovava in mare o la galera fosse naufragata o catturata dai pirati il Bartolotto non avrebbe avuto alcuna responsabilità in merito (Mulè, 2013, p. 98).

Il 28 maggio 1481 l’ebreo Gaudio de Augusta vendeva a Paolo Guastella una schiava *maura* di vent’anni di nome Jasi per dodici onze e quindici tarì dichiarando di ricevere il denaro per “bancum Marci et Marciani Salomonis”. Nel settembre dello stesso anno è di nuovo Salomonello Catalano a essere impegnato in una compravendita schiavile. L’ebreo siracusano affidava nove onze a Nicolò Petralbel, di cui era creditore, per acquistare un etiope quindicenne dei monti di Barca “sanum sinserum omnium membrorum suorum”(Mulè, 2013, p. 98-99). Nel 1488 la regina Isabella proibiva agli ebrei

siracusani di praticare il commercio degli schiavi, ma a seguito delle proteste della comunità ebraica revocava l'ordine nel 1490, soprattutto in considerazione del danno economico arrecato alla città aretusea. La regina infatti prendeva atto che quasi tutti gli abitanti di Siracusa vivevano del commercio degli schiavi (Simonsohn, 2011, p. 401).

Anche a Messina gli ebrei non mancarono di inserirsi nel commercio schiavile: l'11 ottobre 1426 Iose Sala, ebreo di Siracusa, vendeva al nobile Nardo Goto uno schiavo di colore di quindici anni al prezzo di tredici onze⁵⁴. Abbiamo già visto in precedenza che il 6 dicembre 1436 il mercante ebreo siracusano Iuda Isac vendeva per nove onze al mercante messinese Antonio de Florencia una schiava etiopese⁵⁵. Mentre il 15 novembre 1474 due ebrei siracusani erano impegnati in una compravendita di uno schiavo: Xamuel de Via e Giliota acquistavano per tredici onze da Gaudio Lo Conti, ebreo messinese, un etiopese di nome Maschamet⁵⁶. Qualche anno dopo, il 4 marzo 1477, un medico ebreo catanese comperava da Giovan Tommaso de Rao e dall'ebreo messinese Iacob Bambalo l'etiopese Busa per undici onze⁵⁷. I componenti della comunità messinese dovevano certo possedere un buon numero di schiavi se nel 1467 il viceré d'Urrea autorizzava l'arcivescovo di Messina, Giacomo Todesco, a far battezzare tutti i figli dei servi degli ebrei sotto i quattordici anni. Così il viceré si rivolgeva al presule messinese:

Per obviari nui la malitia et perfidia di li Iudei di la Iudeca di quissa nobili citati et tutta vostra diocesi, li quali continuamenti si forzano in dispendiu catholica fidei et persuadiri in la loru perfidia et damnationi li persuni a loru submissi, et maxime li figli di li scavi loru nati in casa, o vero accattati, di anni quattordici in

⁵⁴ ASM, Not. Tommaso Andriolo, vol. 2, f. 235v (II num.): "Iose Sala iudeus de Siracusa confessus est sponte vendidit et ex cause ipsius vendicionis tradidit nobili Nardo Gotu civi Messane presenti confitenti recepisse et habuisse renunciando etc., quendam eius servum nigrum etatis annorum quindecim ad usum maschazzenorum Messane pro precio unciarum auri tresdecem sine cambio, quas idem venditor confessus est recepisse et habuisse, renunciando etc."

⁵⁵ *Ibi*, Not. Francesco Mallono, vol. 4/II, f. 568v.

⁵⁶ *Ibi*, Not. Leonardo Camarda, vol. 9, f. 82r: "Gaudius lu Conti iudeus civis nobili civitatis Messane sponte secundum usum maschazzenorum Messane vendidit quasi tradidit et habere concessit Xamueli de Via et Giliotan iudeis civibus siracusanis presentis ibidem etc., quendam eius servum ethiopem infidelem ut dixit nomine Maschamet et operas et servicia persone dicti servi, pro precio et nomine precii unciarum tresdecem"

⁵⁷ *Ibi*, f. 614r: "Iohannes Thomasius de Rao et Iacob Bambalu, iudeus cives nobilis civitatis Messane: sponte secundum usum maschazzenorum nobilis civitatis Messane vendiderunt etc., causa huiusmodi vendicionis magistro Ysdraeli de < > fisico Greco civi civitatis Cathanie presenti, ibidem ementi quamdam eorum servam ethiopem nomine Busa hac operas et servicia persone sue infidelem. Et hoc pro precio et nomine precii unciarum undecem"

circa; volenduni insuper rendiri conformi ala dispositioni di la liggi canonica cossi ordinanti, havimo deliberato et consulte provisto, et item harum serie vi damu licentia et facultati, pozati de cetero prindiri da putiri di qualsivoglia iudei di vostra diocesi per vui et vostri vicarii, subditi et commissarii, tutti figli di loru scavi in casa oy vero accattati, di etati di anni XIII infra, ut predicatur, et quilli battizzari et fari christiani, et exinde fari consignari lu prezu ali patruni di li ditti scavi, iuxta la forma di loru privilegi (Simonsohn, 1997-2010, doc. 3722).

In conclusione l'escussione delle fonti notarili messinesi arricchisce la conoscenza del commercio schiavile siciliano, pur confermando le dinamiche riscontrate nei precedenti studi incentrati in particolare sulla Sicilia occidentale soprattutto riguardo le provenienze che risultano in prevalenza a maggioranza greca nella prima metà del Trecento e tartara nella seconda metà. L'avvento del Quattrocento conosce ancora la presenza di tartari insieme agli schiavi nordafricani ed etiopi che costituiranno dopo la caduta di Costantinopoli la voce più rilevante dell'importazione in Sicilia nella prima Età Moderna. Non manca nell'isola e anche a Messina il coinvolgimento della minoranza giudaica nel commercio e nel possesso di schiavi testimoniato da alcuni atti notarili e dalla vicenda legata all'obbligo di conversione imposto dall'arcivescovo Todesco nel 1467.

3. Bibliografia

- Anastasi Motta, Giovanna (1974) 'La schiavitù a Messina nel primo Cinquecento', *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 2/3, pp. 305-342.
- Backman, Clifford R. (2007) *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Bono, Salvatore (2016) *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)* Roma-Bari: Laterza.
- Bresc Bautier Geneviève - Bresc, Henri (1974) 'Il liuto e la spada: un "trovatore" in Sicilia nel Trecento', *Rivista Italiana di Musicologia*, 9, pp. 37-47.
- Bresc, Henri (1986) *Un Monde Méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*. Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo.
- (2001) *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*. Messina: Mesogea.
- (2007) 'La schiavitù in casa degli ebrei siciliani tra Tre e Quattrocento', *Quaderni Storici*, 3, pp. 692-693.

- Bottari, Salvatore (2010) *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Colesanti, Gemma T. (2000) 'Las esclavas y los esclavos en lo libros de cuentas de Catalina Lull (1472-1486)', in Ferrer i Mallol, Maria T. - Mutgé i Vives, Josefina (a cura di) *De l'esclavitud a la llibertat. Esclaus i llibertes a l'Edad Mitjana*. Actes del Col.loqui Internacional (Barcellona 27-29 maggio 1999), *Anuario de Estudios Medievales*, 38, pp. 547-556.
- Ciccarelli, Diego (1986) *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- Del Treppo, Mario (1972) *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel XV secolo*. Napoli: L'Arte Tipografica.
- Di Marzo, Gioacchino (1905) *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina, con 25 documenti*. Messina: Libreria editrice A. Trimarchi.
- Epstein, Stephan R. (1996) *Potere e mercati in Sicilia (secoli XIII-XVI)*. Torino: Einaudi, 1996.
- Figliuolo, Bruno (2013) 'Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)', *Nuova Rivista Storica*, 97, pp. 757-800.
- Fiume, Giovanna (2009) *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*. Milano: Mondadori.
- Fodale, Salvatore (2008) 'Solidarietà pubblica e riscatto dei cattivi (secc. XIV-XV)', in Fiume, Giovanna (2008) *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*. Cosenza: Luigi Pellegrini, pp. 21-47 (Incontri Mediterranei, 17).
- Gaudio, Matteo (1992) *La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni. Legislazione, Dottrina, Formule*. I edizione 1926. Catania: Maimone editore.
- Giambruno, Salvatore (1909) *Il tabulario del monastero di Santa Margherita di Polizzi*. Palermo: Tipografia Boccone del Povero.
- Giardina, Camillo (1937) *Capitoli e privilegi di Messina*. Palermo: Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia.
- Giuffrida, Antonino (2007) 'La legislazione siciliana sulla schiavitù (1310-1812). Da Arnaldo Villanova al consultore Troysi', in Musco, Alessandro (a cura di) *I francescani e la politica*. Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo 3-7 dicembre 2002). Palermo: Officina di Studi Medievali. II, pp. 543-559.

- Giuffrida, Antonino - Rossi, Roberto (2016) 'An informal credit network aimed at the captives redemption in modern age Sicily', in Giuffrida, Antonino - Rossi, Roberto - Sabatini, Gaetano *Informal Credit in the Mediterranean Area (XVI-XIX Centuries)*. Palermo: New Digital Press, pp. 129-144.
- Marrone, Giovanni (1972) *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*. Caltanissetta - Roma: Sciascia.
- Martino, Federico (1994) "Messana Nobilis Siciliae Caput". *Istituzioni municipali e gestione del potere in un porto del Mediterraneo*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Roma: Il Cigno Galileo Galilei, pp. 343-97.
- (1994b) *Storia di Nobili, vedove e preti nella Sicilia del Quattrocento*. Roma: Il Cigno Galileo Galilei.
- Militi, Maria G. - Rugolo, Carmela M. (1972-74) 'Per una storia del patriziato cittadino in Messina (problemi e ricerche sul secolo XV)', *Archivio Storico Messinese*, 23-25, pp. 113-165.
- Mulè Viviana (2013) *Judaica civitatis Siracusarum. Vita, economia e cultura ebraica nella Siracusa medievale*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Yare, Ovadyah da Bertinoro (1991) *Lettere dalla Terra Santa*. A cura di Busi, Giulio. Rimini: Luisè.
- Pasciuta, Beatrice (2008) 'Homines aut liberi sunt aut servi: riflessione giuridica e interventi normativi sulla condizione servile fra medioevo ed età moderna', in Fiume, Giovanna (2008) *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*. Cosenza: Luigi Pellegrini, pp. 48-60 (Incontri Mediterranei, 17).
- Penet, Hadrien (1998) *Le Chartrier de S. Maria di Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina (1250-1500)*. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- Perozzi, Silvio (2002) *Istituzioni di diritto romano*. Roma: Il Cigno Galileo Galilei.
- Pispisa, Enrico (1987) *Messina nel Trecento. Politica, Economia, Società*. Messina: Intilla Editore.
- Salvo, Carmen (1995) *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*. Roma: Bibliopolis.
- (1997) *Una realtà urbana nella Sicilia Medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*. Roma: Il Cigno Galileo Galilei.
- Santoro, Daniela (2003) *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*. Caltanissetta - Roma: Sciascia.

- Scandaliato, Angela (2001) 'Schiavi di ebrei ed ebrei schiavi nel Quattrocento siciliano', *Nuove Effemeridi*, 54, pp. 20-30.
- Sparti, Aldo (1986) *Fonti per la storia del corallo nel Medioevo mediterraneo*. Palermo: Publiscula.
- Simonsohn, Shlomo (1997-2010) *The Jews in Sicily*. Leiden - New York - Köln: Brill.
- (2011) *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*. Roma: Viella.
- Tramontana, Salvatore (1999) *Antonello e la sua città*. Palermo: Sellerio.
- Trasselli, Carmelo (1972) 'Considerazioni sulla schiavitù in Sicilia alla fine del Medioevo', *Clio*, 8, pp. 67-90.
- (1982) *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Testa, Francesco (1741-1743) *Capitula Regni Siciliae*. Palermo: Angelo Felicella.
- Todeschini, Giacomo (1997) 'Gli spirituali e il Regno di Sicilia agli inizi del Trecento', *Archivio storico siciliano*, 23, pp. 185-204.
- Verlinden, Charles (1693) 'L'esclavage en Sicile au bas moyen âge', *Bulletin de l'institut Historique Belge de Rome*, 35, pp. 13-113.
- Vermiglio, Elisa (2010) *L'area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia bassomedievale*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- (2015) 'Slave trade in the Mediterranean Sea: the case of Sicily in the Late Middle Ages', *Archivio Storico Messinese*, 96, pp. 29-39.
- Zeldes, Nadia (2001) 'Un tragico ritorno: schiavi ebrei in Sicilia dopo la conquista spagnola di Tripoli (1510)', *Nuove Effemeridi*, 54, pp. 47-55.

4. Curriculum vitae

Dottore di ricerca in "Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche" e cultore della materia "Storia Moderna" presso l'Università di Messina si è occupato di storia sociale ed economica della Sicilia nel tardo Medioevo e in Età Moderna con un'attenzione particolare allo studio degli ebrei e dei neofiti isolani sui quali ha pubblicato numerosi contributi. Nel 2017 ha vinto la borsa di ricerca per i beni culturali ebraici in Italia del Sud della FBCEI, è membro di comitati di redazione di collane e riviste ed ha partecipato a convegni scientifici in Italia e all'estero.

